

Episodio di Staffolo, 25.06.1944

Compilatore: Chiara Donati, con la collaborazione di Roberto Luciolì (responsabile archivio Istituto Storia Marche)

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
	Staffolo	Ancona	Marche

Data iniziale: 25 giugno 1944

Data finale:

Elenco delle vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
1	1					1							

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
1						

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti religiosi	e Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

De Dominicis Renato, commerciante di mobili di Ancona, sfollato con la famiglia a Staffolo. Il suo nome non è presente nel Ricompart.

Altre note sulle vittime:

-

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

-

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Il Comune di Staffolo si trova in una posizione piuttosto marginale rispetto alle più importanti vie di comunicazione. Con la guerra, questa marginalità ha reso il paese un rifugio apparentemente sicuro per molti sfollati provenienti da tutte le Marche, ma anche da altre regioni. Il 25 aprile incominciò un ampio rastrellamento da parte dei tedeschi in numerose località della provincia maceratese e anconetana (Cingoli, monte San Vicino, Valdiola). A Staffolo l'operazione non ebbe alcuna conseguenza in quanto i ricercati, gli sbandati e i giovani delle classi 1924-1925 si erano nascosti nelle campagne. Tuttavia da quel

giorno il paese venne utilizzato dai nazifascisti come base logistica per le future azioni nella zona. Durante la loro permanenza si verificarono fatti tragici.

La mattina del 24 giugno un distaccamento del San Vicino, al comando di Alvaro Litargini, assalì un camion di tedeschi all'ingresso del paese. L'automezzo riuscì a svincolarsi dall'agguato con una rapida manovra, tornando indietro da dove era venuto. Ma dopo aver percorso una minima parte della strada di ritorno verso Jesi, fu di nuovo intercettato dai partigiani che, non demordendo, avevano tagliato il percorso scendendo attraverso i campi: il secondo agguato causò la morte di uno dei due militari, un maresciallo, mentre l'altro riuscì a mettersi in salvo raggiungendo il comando di Jesi. L'assalto fu oggetto di molteplici critiche da parte della popolazione, terrorizzata dall'ipotesi di una rappresaglia. La sera successiva, intorno alle 17 del 25 giugno, arrivò a Staffolo un reparto di militari, probabilmente proveniente da Jesi. Alcune testimonianze parlano di un reparto di militari tedeschi delle SS, mentre altri di militari italiani della Rsi. In ogni modo lasciarono i loro automezzi a un paio di chilometri dal centro abitato e risalirono la collina a piedi, in ordine sparso. Quando arrivarono alle prime case del paese, avvistate alcune persone sulla via, spararono contro di esse delle raffiche di mitra. Fra i bersagli vi era il commissario prefettizio di Staffolo, Krüger Berti, con la moglie e il figlio di sei anni. Alla vista dei militari si precipitarono verso un campo e iniziarono a correre. Come loro, altre persone si diedero alla fuga disperata, disperdendosi nella campagna appena fuori dal paese. Accovacciandosi poi in mezzo al grano, la famiglia Berti riuscì a nascondersi rimanendo illesa dai colpi di mitraglia ma non fu per tutti così. Ad esempio fu colpito Francesco Ceciliani, sfollato di Terni, che, nonostante il piede trafitto da un proiettile, riuscì a fuggire ponendosi in salvo. A pagare il prezzo più alto fu invece Renato De Dominicis, commerciante di mobili di Ancona, anch'egli sfollato dal dicembre 1943 insieme con la moglie. Secondo la testimonianza di chi era presente, De Dominicis pagò la sua iniziale indecisione nel fuggire, ritenendo di non dover temere nulla dai tedeschi, viste le sue dichiarate simpatie politiche. Solo la sera, dopo che i militari se ne erano andati, cominciarono le sue ricerche. L'uomo fu trovato ancora vivo, disteso tra il grano, sebbene apparve subito gravemente ferito. Lo portarono con un mezzo di fortuna all'ospedale di Cupramontana per sottoporlo a un intervento chirurgico. Ma, complice anche l'interruzione di corrente elettrica in sala operatoria, non sopravvisse alle ferite riportate e morì la notte stessa del ricovero.

Modalità dell'episodio:

Colpi di mitraglia.

Violenze connesse all'episodio:

-

Tipologia:

Rappresaglia

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Ignoti militari. Stando al database di Carlo Gentile al momento dell'episodio era presente nel territorio di Staffolo, Apiro, Filottrano e limitrofi la 71° Infanterie-Division.

Nomi:

-

ITALIANI

Ruolo e reparto

-

Nomi:

-

Note sui presunti responsabili:

-

Estremi e Note sui procedimenti:

-

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

-

Musei e/o luoghi della memoria:

-

Onorificenze

-

Commemorazioni

-

Note sulla memoria

-

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Patrizia Rosini, Gian Luca Tesei, *L'altra guerra. Le memorie di Krüger Berti. L'eccidio della Val Musone*, Affinità elettive, Ancona 2011, p. 132.

Corrado Danti, *1943 luglio 1944. Cronache staffolane*, Jesi 1998.

Fonti archivistiche:

Archivio Storico Comune Staffolo, Memoriale di Krüger Berti.

Bundesarchiv-Militärarchiv, RH 24-51/101, Ia-TM 29.06.44.

Sitografia e multimedia:

www.storiamarche900.it/main?p=storia_territorio_staffolo

Altro:

-

V. ANNOTAZIONI

-

VI. CREDITS

Istituto Storia Marche

Database Carlo Gentile